

LA MANDRAGOLA

di ALBERTO LATTUADA



CONTESTO STORICO-LETTERARIO: LA COMMEDIA ITALIANA NEL CINQUECENTO

Nel Rinascimento, il teatro italiano basato su testi scritti rinasce come fenomeno interno alle corti. Esso, secondo il modo tipico degli umanisti, prende a modello gli autori antichi e, in particolare, per il genere comico, la commedia latina di Plauto e Terenzio. All'inizio del Cinquecento il teatro comico italiano

ha il proprio culmine nell'opera di Niccolò Machiavelli. Dopo la traduzione di *Andria* di Terenzio e il rifacimento della *Casina* di Plauto in *Clizia*, lo scrittore fiorentino dà alle stampe una commedia a intreccio basata non solo sui moduli tradizionali della commedia latina, quali la figura del parassita, il travestimento, lo scambio di persona, la beffa e l'uso del doppio senso, ma anche sulla recente tradizione novellistica.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>La mandragola</i>	REGIA: Alberto Lattuada
INTERPRETI: Totò, Rosanna Schiaffino, Philippe Leroy	
GENERE: Commedia	DURATA: 97 minuti
COLONNA SONORA: Gino Marinuzzi	PRODUZIONE: Italia-Francia, 1965
DISTRIBUZIONE DVD: Medusa Video	

IL REGISTA

Milanese, nato nel 1914, **Alberto Lattuada** si occupa di cinema a partire dalla metà degli anni '30, collaborando a riviste culturali e alla realizzazione di scenografie. Laureato in Architettura, dopo aver fatto esperienza come aiuto regista e sceneggiatore di Mario Soldati per *Piccolo mondo antico*, realizza il suo primo film nel 1943 (*Giacomo l'idealista*, da un romanzo di Emilio De Marchi). Pochi anni più tardi si avvicina ai temi del Neorealismo con *Il bandito* (1946), incentrato sulla vicenda di un reduce forzato dalle difficoltà ad avvicinarsi alla malavita, e *Senza pietà* (1948), sulla figura di una donna costretta a prostituirsi. Numerosi sono i film del regista tratti da opere letterarie: tra questi, *Il mulino del Po* (1949, da Bacchelli), *La lupa* (1953, da Verga) e *Venga a prendere il caffè da noi* (1970, da Chiara). I temi prediletti della sua cinematografia restano l'emancipazione sessuale delle donne e la spregiudicatezza degli uomini. Muore a Orvieto nel 2005.

LA TRAMA

Il giovane Callimaco, avuta notizia di una donna fiorentina di straordinaria bellezza, decide di conquistarla e farne la propria amante. La donna, di nome Lucrezia, passeggia per le strade di Firenze in

compagnia della sua governante. Venuto a conoscenza della sua abitudine di recarsi alle terme con il marito messer Nicia, Callimaco giunge sul posto e si apposta in un corridoio dal quale è possibile spiare le bagnanti. Ma a un tratto la parete divisoria cede. Le donne, scoprendosi osservate di nascosto, fuggono urlando.

Il mezzano Ligurio, saputo dell'interesse di Callimaco, gli offre i suoi servizi. Punti deboli di Nicia sono il suo desiderio di avere figli e la sua credulità quanto ai possibili rimedi alla sterilità. Così, prendendo spunto dai racconti di un vecchio medico, Callimaco e Ligurio preparano l'inganno.

Callimaco, fingendosi dottore, convince Nicia che, per avere un figlio, Lucrezia dovrà bere un infuso di mandragola, un'erba magica che, a suo dire, uccide il primo uomo che entra in contatto con chi ne ha bevuto. La donna dovrà dunque congiungersi con un ignaro vagabondo e poi tornare dal marito. Per persuadere la titubante Lucrezia, viene coinvolto frate Timoteo, in cambio di una generosa ricompensa. Nelle spoglie del vagabondo, si presenta lo stesso Callimaco. Rimasto solo con lei, finalmente Callimaco svela la propria identità: capito l'inganno e superata ogni ritrosia, Lucrezia gli si concede. Il mattino

seguinte, Lucrezia chiede al marito di scegliere quel giovane come loro medico di famiglia.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Il titolo dell'opera mette in primo piano lo strumento con cui si realizza l'inganno: un'erba dotata di straordinarie virtù curative.

Nella Firenze del Cinquecento, come in tante altre città, erano numerosi i truffatori che sfruttavano a proprio vantaggio la credulità popolare, come sedicenti medici, frati corrotti, esorcisti ecc. L'attitudine all'inganno, variamente applicata, risultava ben diffusa in tutti i settori di una società sempre più dedita ai commerci e agli affari.

Contro questo mondo falso, l'amore sembra agire come unico elemento genuino persino quando fa leva anch'esso sull'arma dall'inganno. Come nelle novelle di Boccaccio, esso si manifesta in un desiderio irrefrenabile che ignora le regole della morale.

Della tradizione letteraria tardo-medioevale, oltre al tema dell'amore e dell'adulterio, si rilevano motivi tipici come quello della beffa nei confronti dell'ingenuo e del contrasto moglie-marito. La donna, sospesa tra i vecchi valori dell'onestà e della riservatezza e il nuovo ruolo attivo assunto nella famiglia e nella società, diventa

una figura complessa e dinamica che dalla condizione di sottomissione alla famiglia avanza verso la conquista dell'emancipazione.

LA SEQUENZA

Frate Timoteo e la madre Sostrata convincono Lucrezia a sottoporsi alla nuova cura.

DAL TESTO AL FILM

Dal punto di vista strutturale il film riprende fedelmente il testo sia pure arricchendolo: se l'impianto della commedia e il suo sviluppo da un certo punto in poi sono sostanzialmente rispettati, è pur vero che alcune parti sono ampliate o del tutto inventate. Infatti molte delle scene più sapide vengono aggiunte dalla fantasia dello sceneggiatore: la scena iniziale in taverna, l'episodio della piscina, i tentativi effettuati per curare la sterilità, la raccolta della mandragola, l'incontro di Callimaco con Ligurio. Tuttavia, dalla presentazione di Callimaco dottore a messer Nicia, il film torna a seguire Machiavelli molto fedelmente sia nella trama sia nei dialoghi.

Differente è il finale, ma per esigenze prettamente filmiche: mentre nella commedia al termine del quarto atto, con un'ellissi narrativa, si lascia Callimaco sulla porta della stanza di Lucrezia per ritrovarlo al momento

del suo allontanamento il mattino dopo, nel film il personaggio è seguito anche nel suo incontro con la donna amata. I fatti della notte, raccontati a posteriori nella commedia, vengono messi direttamente in scena, sia pure secondo uno schema di montaggio alternato che dà conto anche di altri personaggi.

La scelta del bianco e nero, diversi anni dopo l'introduzione della pellicola a colori, sembra rispondere all'esigenza di portare lo spettatore lontano dalla dimensione del pittoresco tipico di molti film in costume, per immergerlo invece nella vivacità dei dialoghi e delle situazioni. La tecnica filmica, peraltro, è assai composta e rigorosa, conformemente ai dettami della scuola neorealista.

IL BRANO

ATTO III, SCENA XI

Frate Timoteo, Lucrezia, Sostrata.

TIMOTEO

Voi siate le ben venute! Io so quello che voi volete intendere da me, perché messer Nicia mi ha parlato. Veramente io son stato in su' libri più di dua ore a studiare questo caso, e dopo molte esamine io truovo di molte cose che e in particolare e in generale fanno per noi.

LUCREZIA

Parlate voi da vero o motteggiate?

TIMOTEO

Ah, madonna Lucrezia! son queste cose da motteggiare? Avetemi voi a conoscere ora?

LUCREZIA

Padre, no; ma questa mi pare la più strana cosa che mai si udissi.

TIMOTEO

Madonna, io ve lo credo, ma io non voglio che voi diciate più così. E' sono molte cose che discosto paiano terribile, insopportabile, strane, e quando tu ti appressi loro, le riescono umane, sopportabile, dimestiche; e però si dice che sono maggiori li spaventanti ch'e mali: e questa è una di quelle.

LUCREZIA

Dio el voglia!

TIMOTEO

Io voglio tornare a quello che io dicevo prima. Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa generalità, che, dove è un bene certo e un male incerto non si debbe mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquisterete una anima a messer Domenedio: el male incerto è che colui che iacerà doppo la pozione con voi, si muoia: ma è si truova anche di quelli che non muoiono. Ma perché la cosa è dubia, però è bene che messer Nicia non corra quel pericolo. Quanto all'atto, che sia peccato, questo è una favola, perché la volontà è quella che pecca, non el corpo; e la cagione del peccato è di-

spiacere al marito, e voi li compiaccete; pigliarne piacere, e voi ne avete dispiacere. Oltra di questo, el fine si ha a riguardare in tutte le cose: el fine vostro si è riempire una sedia in paradiso, contentare el marito vostro. Dice la Bibbia che le figliuole di Lotto, credendosi essere rimase sole nel mondo, usorno con el padre; e, perché la loro intenzione fu buona, non peccorno.

LUCREZIA

Che cosa mi persuadete voi?

SOSTRATA

Làsciati persuadere, figliuola mia. Non vedi tu che una donna che non ha figliuoli non ha casa? Muorsi el marito, resta com'una bestia, abandonata da ognuno.

TIMOTEO

Io vi giuro, madonna, per questo petto sacrato, che tanta coscienza vi è ottemperare in questo caso al marito vostro, quanto vi è mangiare carne el mercodedì, che è un peccato che se ne va con l'acqua benedetta.

LUCREZIA

A che mi conducete voi, padre?

TIMOTEO

Conducovi a cose che voi sempre arete cagione di pregare Dio per me, e più vi satisfierà questo altro anno che ora.

(N. Machiavelli, *La mandragola*, Torino, Einaudi, 1980)

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Che cos'è la mandragola?
- » Quali sono i principali interventi di adattamento effettuati dallo sceneggiatore?

» Temi, concetti e parole chiave

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini storico-letterari e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film:
 - pessimismo machiavelliano;
 - commedia a intreccio;
 - manipolazione della realtà.

» Spunti di discussione

- » Quali considerazioni sulla condizione della donna ieri e oggi ha suscitato in te la vicenda di Lucrezia?
- » Quali sono, a tuo parere, i punti di forza e, eventualmente, di debolezza della *Mandragola* nell'ambito del genere commedia?